

I Re e il diritto. Tarquinio Prisco
(Padova, 3-4 maggio 2024)

Il 3 e il 4 maggio, presso l'aula De Ponti del Palazzo del Bo dell'Università di Padova, si è tenuto in modalità duale il convegno *I re e il diritto*, incentrato sulla figura del primo re etrusco della tradizione annalistica romana: Tarquinio Prisco. L'evento è stato organizzato dall'Università degli Studi di Padova insieme all'AMA (Centro Antropologia del Mondo Antico). L'iniziativa è stata coordinata da Maurizio Bettini (Università di Siena), Luigi Garofalo (Università di Padova), da Paola Lambrini (Università di Padova) e Aglaia McClintock (Università del Sannio di Benevento).

Paola Lambrini, nel ruolo di presidente, ha inaugurato la prima sessione dei lavori, non senza aver rivolto un saluto e un ringraziamento al nutrito pubblico in sala e collegato online.

Giulio Guidorizzi (ex professore presso l'Università di Torino) ha preso per primo la parola, con un intervento dal titolo *Tanaquil, la profetessa*. Il relatore ha concentrato la propria analisi sulla figura di Tanaquil: scelta dettata dalla rilevanza storica assegnata dalla tradizione storica romana a questa donna. Guidorizzi ha quindi rievocato alcuni aneddoti attribuiti a Tanaquil, tra cui l'interpretazione del presagio che profetizzava l'ascesa al trono di Roma del marito Tarquinio Prisco; proprio a partire dal ruolo del presagio nelle vicende umane, Guidorizzi ha operato un curioso parallelismo tra la profetessa e la danzatrice americana di origine francese, Tanaquil Le Clercq, ammalatasi di poliomielite dopo aver interpretato, in una manifestazione di beneficenza con lo scopo di raccogliere fondi contro il virus, proprio il ruolo di una persona colpita da questa malattia.

È seguito l'intervento *Le donne dei Tarquini e lo 'ius carpenti'*, curato da Maurizio Bettini. Dopo aver menzionato come si era svolto il presagio, il relatore si è concentrato sul mezzo su cui era avvenuta l'interpretazione dell'evento, ossia un *carpentum*. Dopo aver descritto questo tipo di carro, lo studioso ha ricordato l'esistenza di altri tipi di carro, nonché il loro utilizzo in altre vicende della storia mitica di Roma, come nel caso dell'omicidio di Servio Tullio. Attraverso il richiamo a svariate fonti e a ulteriori aneddoti sull'utilizzo del *carpentum* a Roma, Bettini si è focalizzato sul ruolo di questo carro nella società romana e su come il suo impiego fosse riservato esclusivamente alle donne di spicco, principalmente alle matrone, fino al punto che tale prerogativa potesse essere percepita quale '*ius*'. Insomma, dalla relazione è emersa l'influenza giuridica, sociale e politica di un oggetto, quale il *carpentum*, a Roma.

La relazione *Dai 'ductores' delle consorterie guerriere alla regalità carismatica* è stata tenuta da Luigi Capogrossi Colognesi (Emerito dell'Università di Roma 'La Sapienza'). Lo studioso si è concentrato sulla frattura storiografica, così come emerge dalle fonti, del passaggio dalla monarchia sabina a quella etrusca, evento gestito da una figura femminile 'possente' come Tanaquil. Capogrossi ha poi evidenziato come questa frattura riguardasse anche la forma dell'investitura regale: quest'ultima, a partire dal regno etrusco, si basava sul consenso popolare e sulla rilevanza del carisma della

figura regnante o aspirante al regno, come la stessa ascesa al trono di Tarquinio Prisco dimostrerebbe. Dopo aver ricordato le origini greche del re, il relatore ha concluso sottolineando il ruolo innovatore di Tarquinio a Roma, in quanto portatore di un sapere debitore dell'ascendenza culturale del *rex*, in grado di influenzare nei secoli l'ordinamento giuridico e sociale romano.

La parola è stata quindi ceduta a Luigi Garofalo, autore dell'intervento *Il caso di Pinaria e i libri Sibillini*. Il relatore si è concentrato sulla forma punitiva, la cui ideazione è attribuita a Prisco, volta a reprimere il crimine di violazione del voto di castità commesso dalle Vestali. Garofalo si è quindi concentrato sulla pena della vivisepoltura, per poi riallacciarsi alla vicenda della vestale Pinaria e a svariati problemi a questa connessi, quali l'originaria sanzione inflitta alla vestale, la *ratio* alla base dell'innovazione regia, nonché la necessaria ricostituzione della *pax deorum* quando l'offensore appartenesse già a una divinità; Garofalo ha quindi richiamato i libri Sibillini, oltre ad altri avvenimenti che presenterebbero alcuni profili comuni con la storia di Pinaria. Infine, il relatore ha ricordato come lo stesso Tarquinio avrebbe introdotto l'obbligo di punire anche il complice della vestale.

È poi seguita la relazione di Aglaia McClintock: *La rottura della quiete pubblica*. La studiosa si è prima agganciata alle origini filologiche ed etimologiche del termine *quies* (e in parte del verbo *quiesco*, che deriva dalla stessa radice di *quies* con diversa sfumatura lessicale), per poi ricollegarsi all'impiego del sostantivo per descrivere i periodi di pace della Roma monarchica. La relatrice si è poi focalizzata sul regno di Prisco e principalmente sulla sua politica edilizia, per la cui realizzazione le fonti affermano che il re avrebbe impiegato la manodopera della plebe, i cui membri, già vessati dalle continue – ma fortunate – campagne militari guidate dal *rex*, avrebbero compiuto un suicidio di massa, poiché oppressi dalla fatica: una conseguenza, quest'ultima, determinata per McClintock da una vera rottura della *quies* pubblica dal momento che Prisco aveva ostacolato il riposo della plebe. La relatrice ha poi ricordato il modo in cui Tarquinio aveva ricostituito la *pax deorum* da lui violata, ossia per mezzo di un'inconsueta crocifissione dei cadaveri, la cui pratica sarebbe stata o una pena o una forma di purificazione, oppure avrebbe intersecato entrambe le funzioni. McClintock ha infine concluso la sua relazione sostenendo che gli autori delle fonti che tramandano l'evento a distanza di secoli erano ormai incapaci di comprendere la finalità di purificazione dietro al gesto del re, interpretandolo difatti quale forma di deterrenza per evitare altri suicidi.

A chiudere la prima sessione è stato l'intervento *La formula della 'deditio in fidem'*, curato da Paola Ziliotto (Università di Udine). A partire dalla narrazione sulla guerra tra Romani e Sabini, condotta dal re etrusco, la studiosa ha analizzato la formula della *deditio in fidem* durante la resa di *Collatia*, in particolare sulle tre domande rivolte da Tarquinio Prisco ai legati del popolo collatino, con le quali manifestavano la loro volontà di darsi in *dicionem*. Ziliotto ha quindi sottolineato la storicità e la risalenza della formula e dell'annessa *deditio in fidem*, per poi concentrarsi sui problemi attinenti agli aspetti strettamente giuridici della stessa, non senza premettere che la fonte di Livio è l'unica a riportare il formulario della *deditio*. La relatrice si è dunque allontanata dal filone dottrinale che vedeva uno stretto parallelismo tra la *deditio* e la *sponsio*; ha quindi sottolineato che la *deditio* non obbligava chi rispondeva, ma mutava lo status della comunità

che compiva la *deditio*, e che non aveva natura contrattuale. In conclusione, la formula garantiva solo il corretto comportamento di colui che accettava la *deditio* di un altro popolo, a cui corrispondeva la rinuncia del primo a esercitare il diritto del vincitore.

Nella seconda sessione, svoltasi il giorno successivo, il ruolo di presidente è stato ricoperto da McClintock, la quale ha ripreso i principali temi trattati nella precedente giornata.

È poi seguita la relazione *Il ‘sangue’ di Tarquinio, dalla marginalità al regno* di Graziana Brescia (Bari). L'antropologa ha iniziato l'intervento ricordando il tema dell'integrazione degli stranieri a Roma, nello specifico il discorso dell'imperatore Claudio, che si era ispirato alla vita stessa del re etrusco. Quest'ultimo, quando era ancora Lucumone e non si era trasferito a Roma, era stato escluso dalle cariche cittadine per via del 'sangue contaminato' (*temerarium sanguinem*), espressione che si riferisce alla sua ascendenza greca da parte di padre. Brescia, dopo una rapida riflessione sui termini *temere* e *adulterium*, si è quindi focalizzata sul tema del sangue, evidenziandone il ruolo di sostanza in grado di assicurare l'appartenenza al gruppo e la sua continuità. Ma per la studiosa l'adulterazione del sangue a seguito di adulterio non sarebbe il caso di Lucumone: difatti *temerarium sanguinem* richiamerebbe una forma di matrimonio endogamico, percepito alla stessa stregua di un adulterio, ma non equivalente.

Il convegno è proseguito con la relazione *L'introduzione degli 'insignia imperii'* di Elena Tassi Scandone (Università di Roma 'La Sapienza'). Dopo aver introdotto l'argomento dell'*imperium*, la studiosa si è concentrata sul fascio littorio attraverso il richiamo a fonti di carattere archeologico e letterario. La relatrice ha quindi analizzato le fonti nelle quali è specificato che i singoli re della Dodecapoli avevano una propria scure, e che descrivono la consegna degli *insignia imperii* a Tarquinio Prisco, tra i quali vi era la sola scure. Proprio la decapitazione con la scure era il mezzo con cui si puniva il reo in ambito militare, modalità su cui Tassi Scandone ha puntualizzato a partire da alcuni episodi tratti dall'annalistica, evidenziando poi i profili soggettivi e oggettivi del supplizio; da questi ultimi emergerebbe, infine, l'ambito strettamente militare della pena.

La parola è stata ceduta a Mario Lentano (Università di Siena), autore della relazione *Vestire all'etrusca, le norme sull'abbigliamento*. A partire da alcuni esametri dell'Eneide, l'antropologo ha trattato la memoria culturale di un *mos* sull'abbigliamento a Roma; Lentano ha quindi riassunto i vari significati che uno specifico capo di abbigliamento poteva avere, sottolineando anche la sua funzione semiotica. Lo dimostrerebbero proprio gli indumenti simbolo dell'*imperium* consegnati a Tarquinio Prisco dai signori della Dodecapoli in segno di sottomissione: anzi, dal confronto dell'episodio con altre fonti, secondo Lentano emergerebbe che Tarquinio, prima della formalizzazione di una gerarchia sociale timocratica compiuta dal successore, avrebbe fatto in modo che ogni abito apparisse adeguato al rango dell'individuo e alla sua posizione sociale. Il relatore ha poi concluso l'intervento sottolineando come sia a Tarquinio sia a Tanaquilla si dovrebbe riconoscere l'introduzione di un *mos* sull'abbigliamento: il primo avrebbe regolamentato quello attinente alla sfera pubblica, mentre la seconda quello relativo alla sfera privata.

È poi intervenuto Gianluca De Sanctis (Università della Tuscia) in tema di *Il prodigo di Atto Navio, l'augure*. Dopo aver rammentato la figura di Atto Navio, il relatore si è concentrato sul prodigo compiuto dall'augure, conseguente alla proposta di riforma

delle centurie equestri voluta da Tarquinio Prisco, a cui Navio si era però opposto. La *ratio* di questa opposizione sarebbe da ricollegare al ruolo dell'augure e alla necessaria consultazione da parte del *rex* della volontà divina prima di prendere una decisione di interesse pubblico. L'evento richiamerebbe allora un'ipotesi di disallineamento del potere regio da quello sacerdotale, da cui sarebbe poi scaturita la sfida tra il re e Navio, conclusasi con l'erezione di una statua dell'augure da parte di Tarquinio nel luogo in cui era avvenuto il prodigo. De Sanctis ha infine ricordato l'eredità della figura di Atto Navio all'interno del collegio sacerdotale degli auguri, nonché la natura dei prodigi pagani da un punto di vista emico.

La giornata è proseguita con la relazione *Il tempio di Giove Capitolino* curata da Raffaele D'Alessio (Università del Salento). Lo studioso ha prima tracciato una veloce sintesi delle varie opere di edilizia urbana che avrebbe iniziato Tarquinio Prisco, compreso il tempio di Giove Capitolino in seguito completato da Tarquinio il Superbo. Concentrandosi su questo edificio, D'Alessio ha quindi riepilogato le varie fasi di fondazione del tempio, per poi soffermarsi sulla costruzione della figura di Giove Capitolino all'interno della dialettica delle festività dei *Saturnalia* e dei *Terminalia*.

L'intervento *Il re ambizioso* di Lambrini ha chiuso il convegno. La studiosa ha ripercorso la storia del *rex*, quest'ultimo caratterizzato da una forte ambizione. L'*ambitio* a salire al trono avrebbe spinto Tarquinio a far uso della propria ricchezza per ottenere il consenso dei consociati. Lambrini ha poi approfondito l'etimologia del sostantivo *ambitio*, così da affermare che l'impiego del termine nelle fonti avrebbe un'accezione negativa: difatti, il *modus operandi* di Tarquinio era considerato contrario alla prassi romana, e richiamerebbe la fattispecie dell'*ambitus*, sanzionata in seguito come *crimen* in un'apposita *quaestio*. Lambrini si è quindi soffermata sugli aspetti sostanziali di questa figura criminosa, per poi analizzare i provvedimenti che già nel V e IV secolo avrebbero colpito la stessa. La studiosa ha infine rimarcato l'ipotesi secondo cui l'*ambitio* riferita a Tarquinio Prisco avrebbe portato i contemporanei di Livio a percepire il dominio etrusco come illegittimo e criminale.

Le due giornate si sono concluse con la discussione in cui sono stati coinvolti i vari relatori nonché con l'augurio e l'invito da parte degli organizzatori di programmare quanto prima il prossimo incontro dedicato a Servio Tullio.

Davide Bresolin Zoppelli
Università degli Studi di Foggia